



IL NAUFRAGIO

Dario Ballantini osserva la famosa opera di Turner: «Questo artista emoziona con la potenza delle tempeste o dei tramonti»



DA STRISCIA A SANTA GIULIA Dario Ballantini, noto imitatore di personaggi famosi a «Striscia», è anche raffinato intenditore d'arte



L'ALBERO ROSSO

Per Ballantini l'avventura creativa di Mondrian, dagli esordi figurativi alle composizioni geometriche, «è geniale»

BRESCIA — «Vedi Dario, questa mostra sulla storia del paesaggio moderno in Europa è introdotta dai due giganti della pittura romantica inglese: William Turner e John Constable»; la cronista del «Corriere», storica dell'arte, ha accettato con condiscendenza l'incarico di visitare con Dario Ballantini, il popolare imitatore di Valentino in «Striscia la notizia», le mostre di Brescia dedicate a «Turner e gli Impressionisti» e a «Mondrian» aperte da ieri al museo di Santa Giulia. Si cala con un sospiro di rassegnazione nella parte della maestra: concetti semplici, definizioni didascaliche, descrizioni banali tipo guarda questo bosco, sembra così vero da sentirne l'odore.

«Sì, ma Constable riempie i quadri di dettagli come una barca, una statua o il pavone nel giardino, mentre Turner ti emoziona con la natura di per sé, soltanto con la potenza delle tempeste o dei tramonti. Non gli interessa la descrizione minuziosa di un luogo preciso. Ecco: questo è Turner, si disinteressa così tanto ai particolari che diventa quasi astratto» le replica Dario Ballantini indicando entusiasta un'enorme tela del 1840, «Tramonto sul lago» proveniente dalla Tate Gallery di Londra.

La cronista abbozza un sorriso e pensa: «Si è studiato la lezione, ma presto si butterà su Valentino per togliersi dall'imbarazzo».

E invece succede il contrario: la cronista, cui è stato chiesto di scrivere «un pezzo brillante», si ritrova a implorare l'attore di imitare Valentino, mentre lui passa in rassegna gli oltre 280 quadri (esattamente 281) della mostra con la serietà di un professore.

Davanti a un paesaggio di Théodore Rousseau sentenzia: «Io ammiro questi pittori, sono straordinari, ma siccome da piccolo, a Livorno, non vedevo altro che macchiaioli, ho sempre combattuto questo modo di ritrarre la natura dal vero:

preferivo stare chiuso in una stanza a dipingere quello che mi veniva dalla pancia».

E così la cronista finalmente scopre che Ballantini dipinge da vent'anni, che a Livorno ha frequentato il liceo artistico, che

il personaggio



Dario Ballantini (nella foto veste i panni di Valentino) oltre che imitatore di successo è anche un uomo d'arte. Ha frequentato il liceo artistico a Livorno e dipinge. Nel prossimo mese di febbraio esporrà i suoi lavori a Milano. Qualcuno l'ha definito «cubofuturista», lui preferisce sostenere che «dipinge di pancia, chiuso in una stanza dove la realtà trascende e si trasfigura»



PROMOSSO

«Sintesi e dominio della ricerca»

«Questa «Composizione» di Mondrian mi piace da impazzire — si entusiasma Ballantini —. Sembra un quadro semplice, ma è il risultato di una lunga ricerca; come Picasso, Mondrian è partito da un perfetto dominio della tecnica per arrivare a dipingere come un bimbo. Mondrian sintetizza l'intelligenza assoluta che sta dietro la realtà».

si muove perfettamente nella storia dell'arte e che a febbraio esporrà le sue opere a Milano. Ecco come stanno le cose. Addio Valentino. Addio pezzo brillante.

Intanto Ballantini è sempre più preso dai quadri che vede: «Sono opere meravi-

BOCCIATO



«Una pittura con poche emozioni»

«No a Caillebotte e ai giardini di Yverres: troppo simile alla pittura macchiaiola — spiega Dario Ballantini —. Combattevo contro questo genere fin dalla scuola e ancora adesso dipingo di notte, al chiuso del mio studio, senza riprodurre niente di ciò che vedo. Tutta la mia pittura è di pancia: esprime emozioni, non descrive cose»

gliose! Ecco guarda questa stanza piena di Cézanne, Gauguin e Van Gogh: qui mi scaldo, il sento più affini a me perché nei loro quadri non c'è solo il paesaggio, ma anche una visione interiore e personale che trasfigura la natura come fa Gauguin negli «Alberi blu».

Finalmente, davanti a un quadro di Gustave Caillebotte, «Balcone su Boulevard Haussmann», Ballantini ha compassione della cronista: «Belli questi due signori in abito nero e cilindro. Però gli metterei un copricapo con un tocco di rosso. Così come sono fanno molto funerale».

Ormai Valentino aleggia: i quadri delle ultime stanze, Pissarro, Manet, Degas, descrivono Parigi: «Tutti i pittori sono andati nella capitale francese: Valentino, però, più che rifarsi a Parigi si è rifatto a Parigi».

Terminata la mostra del paesaggio si passa a quella su Mondrian. Qui l'attore torna serio e compie la sua definitiva metamorfosi in professore: «Vedi, Mondrian comincia dalla natura, ma poi vuole catturarne solo la sua segreta struttura geometrica» spiega tollerante alla cronista che insiste con la lagna di Valentino.

«Guarda, c'è anche «Albero rosso», è un capolavoro! Da questo quadro capisci l'intero percorso filosofico dell'artista, il suo sforzo di arrivare attraverso l'arte a cogliere l'essenza spirituale della natura».

Passa un gruppo di visitatori, forse vogliono un autografo, ma l'attore impartisce anche a loro una lezione d'arte: «La genialità di Mondrian è tale che anche il design di oggi si rifa alla sua opera: riconoscete la grafica di L'Oréal? Ecco, viene proprio da questi suoi ultimi lavori».

Ormai la cronista è a pezzi. Tace, senza più osare chiedere nulla. Ma per fortuna Ballantini è un buono e prima di uscire la accenta sussurrando: «Sal, in questa mostra Valentino se ne era andato perché lui più che Mondrian è mondano...».

Francesca Bonazzoli